



Le raffigurazioni di “capanna” nell’arte rupestre camuna

di Enrico Savardi*

ABSTRACT

The present contribution reports on the state of the research, begun in 2002, regarding the “hut” figures in Camunian rock art, and it outlines new possible interpretative lines. The 1570 images so far registered and filed (the figure is obviously provisional, in light of the numerous, continuing and recent finds) make their study crucial for the aim of approaching an interpretation of Iron Age iconography in Valcamonica. The research draws attention precisely to the importance of the subject (on a par with the figures of armed men) and its remarkable morphologic variety, analysing distribution, typologies, scenic associations and symbolic significance. The structural analysis of the subject and records from archaeological, mythological and ethnological fields seem to suggest some hypothetic connexions with particular rituals in the spheres of the afterlife, initiation, foundation, boundary lines, and in terms of family or clan marking.

RIASSUNTO

Con il presente contributo si intende fare il punto della ricerca, incominciata nel 2002, relativa alle raffigurazioni di “capanna” presenti nell’arte rupestre camuna e di delineare nuove e possibili linee interpretative. Le 1570 immagini finora censite e catalogate (il numero è ovviamente provvisorio viste le numerose, continue e recenti scoperte) rendono il loro studio imprescindibile al fine di avvicinarsi all’interpretazione dell’iconografia dell’età del Ferro in Valle Camonica. La ricerca, evidenziando con maggior precisione la centralità (condivisa con la figura di armato) del soggetto e la sua estrema variabilità morfologica, ne analizza distribuzione, tipologie, associazioni sceniche e ipotetici valori simbolici. Alla luce dell’analisi strutturale del soggetto e di documentazione di carattere archeologico, mitologico ed etnologico si propongono alcune ipotetiche chiavi di lettura in connessione a specifiche ritualità in ambito funerario, iniziatico, di fondazione, di confinazione e in valenza di emblema familiare-clanico.

Il Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici ha intrapreso, dal 2002, una ricerca tematica relativa a quelle raffigurazioni che vengono abitualmente e genericamente definite “capanne”. Si tratta di alcune tra le più diffuse e intriganti incisioni presenti nell’arte rupestre dell’Età del Ferro della Valle Camonica che istintivamente rimandano, nell’immaginario comune, a rappresentazioni di edifici ad uso domestico o culturale.

La ricerca, tuttora in fase di svolgimento, prevede inizialmente un censimento di tutte le figure presenti e riconoscibili come appartenenti alla stessa tipologia, principalmente attraverso la ricerca diretta sul campo e, dove è possibile, tramite il confronto con i rilievi integrali delle zone studiate, analizzate e rilevate durante i campi archeologici organizzati e condotti dal Dipartimento. Un’ulteriore fonte di raccolta di elementi è costituita dalle pubblicazioni e dai rilievi che si sono succeduti nel tempo, opere di studiosi, ricercatori e appassionati che hanno aggiunto sempre nuovi e significativi dettagli al lavoro di osservazione e catalogazione.

In questa prima fase sorgono alcune complicazioni nell’inventario e nella raccolta dei dati, dovute alle costanti e continue scoperte di nuove superfici istoriate, al forte degrado di alcune di esse, alla conseguente

*Enrico Savardi
Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP



e inevitabile problematicità di individuazione e di lettura ed alla difficoltà di rintracciare il materiale già pubblicato.

Tutto ciò rende il numero delle figure attualmente censite approssimativo, ovviamente per difetto, anche se il procedere scrupoloso dei lavori di ricerca sta conducendo verso un computo sempre più preciso e puntuale. Si è ormai vicini alle 1600 unità, e considerando che alcune zone continuano a rimanere solo parzialmente esplorate, sia per le difficoltà di accesso dovute alle proprietà private, sia perché non è sempre facile ottenere i permessi di ingresso per motivi di studio nei parchi regionali e nazionali, la cifra è destinata a crescere continuamente e le nuove incipienti ricerche già ne sono un valido indizio.

Nei conteggi sono state inserite anche le “capanne incomplete”, vale a dire mancanti di uno o più elementi essenziali (generalmente il tetto) e, quando il contesto iconografico che le circonda permette di ricondurli a elementi che compongono strutture, sono stati inclusi anche semplici rettangoli dai quali in alcuni casi possono dipartire varie linee. Molti studi tematici avviati negli ultimi anni stanno dimostrando l'importanza delle figure incomplete (non solo strutture, ma anche antropomorfe e zoomorfe) nel contesto rupestre, evidenziando l'esplicita intenzionalità da parte dell'incisore di veicolare un particolare messaggio legato a questo tipo di raffigurazioni, senz'altro meritorie di studi più approfonditi e mirati.

Attualmente si è ritenuto opportuno prescindere da considerazioni specificamente cronologiche, (già per altro sviluppate da M. Tognoni), ma non si esclude che in futuro la ricerca possa evolversi anche in questa direzione, nella speranza che una sempre più accurata documentazione fornisca i mezzi e gli strumenti adeguati per meglio comprendere l'intera cornice che fa da sfondo al fenomeno delle incisioni rupestri camune dell'Età del Ferro.

La fase relativa al computo, all'acquisizione di dati e alla documentazione si è realizzata principalmente per mezzo di fotografie e rilievi e per le zone più difficilmente agibili o sottoposte a maggiori vincoli con frottages e disegni; in seguito si è lavorato concentrando l'attenzione sull'analisi tipologica delle figurazioni, nel tentativo di focalizzare i rapporti semantici e sintattici fra tutti i vari segni ed elementi componenti la figura e tra essi e le raffigurazioni direttamente connesse o associate (quando sia possibile stabilirlo), siano esse tangenti, secanti, interne, affiancate, sovrapposte o sottoposte.

Le figure di costruzione sono state quindi considerate come combinazione di più elementi, per lo più di forma geometrica e scisse:

a- in parti principali (zoccolo, base, corpo centrale e tetto), che permetteranno il riconoscimento di alcune macro-tipologie, intese come insiemi di strutture simili,

b- in vari elementi secondari, anche se non per l'importanza che rivestono nell'attuale ricerca, (sostegni, decorazioni, protomi ecc...) che invece porteranno ad identificare micro-tipologie specifiche.

I nomi qui assegnati sono puramente convenzionali, senza voler con ciò attribuire ad essi significati e valori sostanziali e concreti. Il fine della terminologia diviene quindi il rendere l'individuazione degli stessi più comoda e la classificazione più semplice ed immediatamente comprensibile. **(fig.1)**

ZOCOLO

rettangolo posto orizzontalmente, quasi un podio, sul quale poggia l'intera struttura. Rappresentato in varie dimensioni, in molti casi è interamente martellinato al suo interno e generalmente privo di palo centrale. Raramente sostituito da due segmenti diagonali che sorreggono la base o da una semplice linea orizzontale che si prolunga oltre le estremità basali.

BASE E CORPO CENTRALE

nella maggior parte dei casi la base è costituita semplicemente da un rettangolo disposto verticalmente e spesso attraversato nella sua parte mediana da un palo centrale. Sono, però molteplici le foggie in cui la base può essere rappresentata: se ne riscontrano “piene”, vale a dire interamente martellate, prive d'asse centrale, crociate, a più pali interni, svasate, con strane appendici laterali o nella parte inferiore, con decorazioni o semplici segni interni o attraversate diagonalmente da linee che partono dagli angoli. Per quanto riguarda il corpo centrale il discorso è in parte analogo, ripresentandosi all'incirca le stesse variazioni che riguardano la base, ma in questo caso all'interno di un rettangolo posizionato orizzontalmente su di essa.

TETTO

elemento superiore di immediata individuazione. Per quanto riguarda la forma, la maggioranza risulta essere di tipo pentagonale ovvero poggiante su prolungamenti diagonali del corpo centrale, ma ben attestati sono anche tetti di tipo triangolare o semicircolare. Sono altresì riscontrabili elementi tettiformi asimmetrici, irregolari e assai complessi.

ELEMENTI DI SOSTEGNO E DECORAZIONE

gli elementi che definiamo come decorativi sono molteplici e multiformi ed individuano alcune micro-tipologie. Sono da segnalare i sostegni laterali fra base e corpo centrale (a volte anche di fogge complesse), le decorazioni interne al sottotetto, i molti i casi di raffigurazione di "raggi", cioè segmenti che si dipartono dalle falde del tetto. Questi motivi ornamentali possono presentare svariate tipologie o, come nel caso dei raggi, sono rappresentati in numero diverso marcando, talvolta, evidenti asimmetrie nella struttura.

PROTOMI

motivo di forte interesse è la presenza di diverse forme di protomi che decorano l'incrocio delle travi di falda: a tipologie riconducibili a schematizzazioni zoomorfe (becchi o ali d'uccello, teste di cavallo, corna caprine o cervine, motivi serpentiformi) si aggiungono fogge di natura antropomorfa, dischi o cerchi, e un'incredibile varietà di altre rappresentazioni simboliche. Nella sola area di Campanine sono rintracciabili più di 30 differenti tipologie di protomi. (fig.2) Sembrano a volte intuibili correlazioni fra il tipo di terminazione del tetto e la tipologia di capanna, anche se è doveroso precisare che la presenza di eccezioni sembra essere l'unica regola fissa per ora riscontrabile.

L'analisi separata di questi elementi ha in seguito permesso l'elaborazione di una codifica specifica che contraddistingue ogni singola raffigurazione. (fig.3)

Questi codici, saranno in seguito elaborati ed analizzati da un programma di statistica che potrà segnalare, nel caso in cui siano presenti, ricorrenze e legami fra i segni costituenti la figura o fra essi e le figure connesse o associate.

Un'ultima fase della ricerca prevede la raccolta di documentazione e materiale proveniente dall'ambito archeologico, mitologico ed etnologico, che può servire da spunto e confronto per nuove ipotesi interpretative.

Le figure di "capanna" censite fino ad oggi nel centro valle, precisamente nei territori appartenenti ai Comuni di Ceto, Cimbergo, Paspardo, Capo di Ponte e Sellero, sono 1570, distribuite e collocate su oltre 200 rocce. Esistono in Valle Camonica altre aree che presentano probabili figure di costruzione, sia più a nord (Berzo Superiore), sia più a sud (Piancogno, Crape, Luine, Sorline), le quali differendo però sia per tipologia che per caratteristiche tecniche esecutive non sono state per il momento prese in considerazione in fase di computo e analisi. Il conteggio, come già accennato in precedenza, tiene presenti anche le raffigurazioni incomplete e le parti incomplete di specifici elementi costituenti la figura. La loro distribuzione permette con immediatezza una prima significativa osservazione: ci sono infatti alcune zone nelle quali la presenza di "capanne" ha, per lo meno dal punto di vista quantitativo, maggior incidenza rispetto ad aree nelle quali essa assume invece carattere più marginale. (Fig.4) Il 93% di queste immagini si colloca sul versante sinistro della Valle dell'Oglio, raggiungendo elevate concentrazioni soprattutto nel Parco Nazionale di Naquane e nelle sue immediate vicinanze (Foppe di Nadro, Campanine, Pagherina/Dos del Pater). Non a caso è proprio all'interno di queste aree che sono riscontrabili le rocce che presentano il maggior numero di raffigurazioni concentrate su un'unica superficie, con la punta massima di 125 "capanne" sulla roccia 57 di Naquane. Con il suo incredibile numero di raffigurazioni di costruzione delle più svariate fogge, essa sembra rappresentare il fulcro radiante di questa categoria iconografica. Allontanandosi da questo ipotetico centro, la consistenza numerica delle raffigurazioni si va riducendo. Esempio significativo è costituito dall'area di Paspardo, nella quale, sebbene al momento non si disponga ancora di dati certi e definitivi, la loro presenza assume connotati quantitativi decisamente poco rilevanti nel contesto rupestre ivi rappresentato. Lo stesso si può affermare anche per il versante destro della Valle, in tutta la fascia che corre da Sellero al Parco Comunale di Seradina-Bedolina. Al momento attuale, nonostante l'area di Dos del Mirichì sarà oggetto di ulteriori prospezioni e più approfondite ricerche, sono solamente 110 le figure catalogate lungo le pendici occidentali del centro valle.

Per quanto concerne invece le caratteristiche distributive delle raffigurazioni sulle singole rocce, esse appaiono sia isolate, sia in piccoli gruppi, fino ad arrivare a veri e propri agglomerati di figure fra loro sovrapposte e si dispongono lungo tutta la superficie rocciosa oppure solo in particolari porzioni della stessa. Il loro orientamento varia in funzione della pendenza della roccia, quasi sempre degradante verso il fondo valle, anche se elementi morfologici quali canaline, avvallamenti, fratture o ristagni d'acqua possono in alcuni casi aver colpito la sensibilità degli autori, influenzandone la scelta per la collocazione delle figure. Un'interessante particolarità dispositiva è data dalla presenza di numerosi casi in cui 2 "capanne", spesso quasi identiche fra loro, ma in qualche caso anche di differente tipologia, sono disposte una sull'altra lungo lo stesso asse centrale. (fig.5)

La varietà tipologica delle raffigurazioni rappresentate è senza dubbio il dato più sorprendente ed interessante che la ricerca ha fino ad ora evidenziato. Se è possibile infatti riconoscere alcune macro-ti-



pologie in base al numero degli elementi costituenti ed al loro assemblaggio, è comunque da sottolineare come fra le 1570 “capanne” censite molto difficilmente ne siano riscontrabili due perfettamente identiche fra loro. **(fig.6)** Pare quasi di intuire l’esistenza di una ben precisa regola che abbia consentito agli artisti camuni, pur con minime variazioni (soprattutto di elementi “secondari”), di non replicare in modo identico figure già rappresentate.

La tipologia più diffusa e probabilmente più rappresentativa di questa categoria iconografica è senza dubbio la “capanna” tripartita, ovvero costituita da 3 elementi: base, corpo centrale e tetto. Essa è ampiamente attestata in tutte le aree oggetto della ricerca e presenta molteplici fogge e varianti in funzione delle caratteristiche presentate da ogni singolo elemento che permettono il riconoscimento di alcuni sottogruppi omogenei. **(fig.7)**

Seguono poi, per numero di figure incise, le “capanne” quadripartite, nelle quali, ai 3 elementi precedenti, si aggiunge uno zoccolo su cui poggia l’intera costruzione. Sono riconoscibili 2 grossi gruppi appartenenti a questa tipologia che si differenziano sostanzialmente nel tipo di base a più pali o a palo unico. Le prime trovano riscontro soprattutto a Naquane con attestazioni anche in tutte le altre zone del versante sinistro della valle. Spesso zoccolo e corpo centrale sono di dimensioni simili e non presentano asse centrale, raffigurato invece nella base e nel sottotetto. **(fig.8)**

Le seconde caratterizzano soprattutto l’area di Campanine, Dos dell’Arca e alcune zone di Naquane, mentre con molta minor incidenza appaiono a Pagherina/Dos del Pater e Ronchi di Zir e vanno scomparendo nelle aree più meridionali del versante (Foppe di Nadro, Verdi e Zurla). **(fig.9)**

In misura ancor minore troviamo capanne a due elementi, formate da base e tetto, prive quindi di corpo centrale e zoccolo. La maggior parte di queste figurazioni caratterizzano il versante destro della valle e presentano una base allungata e caratteristiche specifiche nel sottotetto. **(fig.10)**

Sul versante sinistro si concentrano invece su poche rocce e hanno dimensioni decisamente più ridotte. **(fig.11)**

Vi sono poi figure che non rientrano in nessuna delle tipologie finora descritte, non essendo isolabili i principali elementi costituenti e che pertanto definiremo anomale. Le aree di Zurla e la parte sud-occidentale di Naquane ne offrono svariati esempi. In questa categoria rientrano anche alcune “capanne” graffite presenti sulle rocce del centro valle. **(fig.12)**

È infine importante ricordare l’alto numero di capanne incomplete. Queste si presentano prive di tetto e costituite solamente dagli elementi inferiori della struttura o da parti di essi. In alcune delle aree per le quali si dispone di dati completi la loro percentuale rappresenta più del 20% sul totale delle raffigurazioni di costruzione presenti. **(fig.13)**

Oltre a questa prima suddivisione, in base al numero di elementi presenti, è possibile ulteriormente dividere le figure in sottogruppi omogenei. Diversi sono le basi ed i corpi centrali: a palo unico, a più pali, interamente campite, crociate o recanti particolari motivi decorativi o simbolici al loro interno. Diverse sono soprattutto le varianti ornamentali dei tetti e dei sottotetti. Protomi, decorazioni interne, appendici circolari agli spioventi, numero e forma dei raggi che spesso decorano le travi di falda permettono l’individuazione di gruppi simili.

Generalmente sembra di poter affermare che figure appartenenti alla stessa micro-tipologia abbiano delle zone elettive per la loro rappresentazione e che anche nei casi in cui si trovino unite sulla medesima roccia a figure di differente foggia, occupino sulla stessa porzioni ben definite e ristrette.

Un’ ultima considerazione di ordine tipologico riguarda le dimensioni delle figure analizzate. Esse possono variare da pochi centimetri (4-5) a circa 1 metro e mezzo di altezza, il che significa 30 volte più grandi. **(figg.14-15)**

Un altro aspetto che la ricerca ha preso in considerazione è quello dei rapporti intercorrenti fra le “capanne” e le figure ad esse direttamente connesse ed associate.

In primo luogo si sono analizzati i casi in cui esistono figure tangenti, secanti o interne. Più spesso si parla di rapporti di sovrapposizione o sottoposizione, utili per la rivelazione di elementi di cronologia relativa. Come già detto, la mia ricerca ha voluto per il momento prescindere da aspetti di ordine cronologico, anche perché, a mio parere, nella maggior parte dei casi questo tipo di legame così spesso intercorrente fra le figure, più che demarcare uno scarto temporale nella loro esecuzione, ne sottolinea invece aspetti di forte interconnessione simbolica o di significato. Con le debite precauzioni, considerando che solo per alcune aree si dispone al momento di dati definitivi, sembra di poter affermare che generalmente le “capanne” si sovrappongono ad altre figure e solo più raramente sono invece sottoposte. Saranno prese in considerazione, nel procedere della ricerca, anche tutte quelle raffigurazioni che, vuoi per la loro vicinanza fisica, vuoi per quella stilistica, pur non essendo sovrapposte o sottoposte possono comunque apportare utili elementi interpretativi.

Il tentativo di far maggior chiarezza relativamente ad un soggetto rappresentato sulle rocce non può infatti assolutamente prescindere dall’analisi del suo contesto. Se a prima vista risulta semplicistico affer-

mare per esempio che esiste un profondo legame fra la figura antropomorfa e le "capanne", considerato l'elevato numero di figure antropomorfe raffeggiate, ciò risponde comunque a verità, poiché un filo sottile unisce senza soluzione di continuità tutto ciò che la mentalità degli artisti camuni dell'età del Ferro ha concepito e inciso sulle rocce. Ciò premesso esporremo brevemente alcuni esempi in cui questo legame si estrinseca in modo più immediatamente percepibile e di più chiara comprensione.

In alcuni casi la figura umana, più o meno stilizzata è rappresentata nei protomi del tetto o poggia direttamente su di esso, in altri è ravvisabile una antropomorfizzazione di tutta la struttura. (fig.16) "Capanne" con base interamente martellinata somigliano molto a dei busti nell'atto di sorreggere qualcosa sopra la testa, rappresentata con un rigonfiamento dell'asse centrale.

Oltre a ciò, svariati sono i casi in cui figure di guerrieri, di cavalieri, di duellanti, di antropomorfi non armati o di semplici busti, sono tangenti o secanti le raffigurazioni di costruzione. (fig.17)

Ciò nonostante sono rarissimi i casi in cui la figura umana è rappresentata all'interno della struttura in posizione e dimensione coerenti con l'edificio.

Come già evidenziato in fase di analisi dispositiva, moltissimi sono in casi in cui 2 o più strutture sono fra loro in rapporto di sovrapposizione o si trovano una inscritta nell'altra.

Altro significativo legame, riscontrabile in tutte le aree, accomuna le "capanne" alle impronte di piede. Oltre a numerosi casi di sovrapposizione è da rimarcare come spesso le impronte siano rivolte proprio in direzione delle figure di "capanna". (fig.18)

Più soggetto alle caratteristiche e peculiarità iconografiche di zona è invece il rapporto con le figure zoomorfe. Senza dubbio molto significativi appaiono i legami con le figure di equidi e di uccelli. (figg.19-20) Protomi ornitomorfi o equini sono spesso rappresentati all'incrocio delle travi di falda e trovano riscontri oltre che in abitazioni d'ambito alpino e nord-europeo, anche in situazioni geografiche e temporali più remote. Urne, "case degli spiriti" e templi possono presentare decorazioni simili.

In misura minore e più specificatamente localizzati, sono attestati apparentamenti con canidi, capridi, cervidi e serpentiformi.

Meritorie di segnalazione sono infine situazioni in cui accanto a "capanne" compaiono iscrizioni in "alfabeto camuno", asce, simboli circolari o geometrico-topografici.

Dati più precisi saranno senz'altro evidenziati al termine dell'inserimento di tutte le relative codifiche in una tabella di Excel ed in seguito all'analisi statistica eseguita sul totale delle raffigurazioni.

I primi studiosi, che all'inizio del secolo scorso, si interessarono all'arte rupestre della Valle Camonica e cominciarono un'esplorazione sistematica del territorio, furono colpiti dalla rilevante presenza e dall'incredibile polimorfismo delle raffigurazioni di "capanna" presenti sulle rocce. Esse furono immediatamente considerate come strutture abitative che gli abitanti della valle avrebbero inciso in un contesto iconografico rappresentativo della loro vita quotidiana. In un primo momento si propose la loro assimilazione a costruzioni palafitticole (Battaglia 1932; Manfrin-Guarneri 1948; Fumagalli 1955; Keller-Tarnuzzer 1955) e solo nei primi anni '60 in seguito alle considerazioni di D. Brusadin (1961) si ricercarono confronti più calzanti con abitazioni dell'area alpina costruite a mezza costa. L'area retica e golasecchiana, sulla base di studi compiuti sugli insediamenti preistorici e protostorici offrono interessanti termini di paragone (Tognoni 1992).

In anni più recenti F. Fedele (1998) suggerisce dei raffronti con le baite in uso in Svizzera (Sissach) nell'età del Ferro: edifici a pianta rettangolare con base in pietra e alzato ligneo.

Per quanto riguarda in particolare le raffigurazioni su palo unico si avanzarono più calzanti paralleli con granai, fienili o magazzini della prima età del Ferro di Brig-Glis Waldmatte nel Vallese svizzero (Curdy et al. 1993; Cittadini 1996) (fig.21), tesi avvalorata dal ritrovamento a Balzer, nel Liechtenstein, di un frammento ceramico sulla cui superficie era impressa una capanna simile a quelle dell'arte rupestre camuna (Bill 1984) (fig.22). Alcune considerazioni inducono però a maggior prudenza nell'identificazione delle rappresentazioni camune con edifici reali.

E' necessario ricordare che strutture simili non sono al momento ancora state ritrovate in ambito camuno e che le poche abitazioni dell'età del Ferro scoperte in Valle mostrano tipologia incompatibile con quelle incise sulle rocce. (fig.23) Molte delle figure manifestano inoltre l'assenza di elementi imprescindibili per la funzionalità ed il corretto assetto della struttura (ad es. la mancanza del palo centrale nel sottotetto o lungo tutta la figura) o al contrario presentano elementi impossibili da riprodurre in una struttura di tipo abitativo (corpo centrale trapezoidale, forti asimmetrie strutturali, decorazioni sproporzionate rispetto alla costruzione). (fig.24)

Rilevante è inoltre l'alta percentuale di raffigurazioni incomplete (più del 20% del totale), mancanti del tetto o di altri elementi indispensabili a qualificare la figura come abitazione. Si consideri anche l'impressionante polimorfismo manifestato dalle raffigurazioni che non trova riscontro in situazioni reali perché essenzialmente anti-economico.

Come spiegare poi che accanto a figure alte 5 cm. se ne possano trovare altre grandi 30 volte tanto?



Perché molte “capanne” si ritrovano posizionate una sull’altra lungo lo stesso asse? Perché sulla R 40 di Campanine una figura antropomorfa regge in una mano una di queste “costruzioni” ed altre ancora a Pagherina o Coren del Valento sono rappresentate sul dorso di un cavallo o sopra un carro?

Perché mancano completamente riferimenti iconografici alla vita domestica?

Alcuni ricercatori hanno portato a sostegno dell’identificazione con strutture reali poste a mezza costa la presenza di scale di accesso, omettendo di dire che esse sono presenti solamente in poco più dell’ 1% dei casi. Queste sono solo alcune delle innumerevoli domande che nascono in seguito ad un’attenta analisi delle 1570 figure rappresentate.

Se quindi esistono difficoltà oggettive nel riconoscimento con strutture di tipo abitativo, sono invece più plausibili paragoni con strutture ideali, immaginarie o per lo meno non destinate a durare nel tempo e quindi di diverso utilizzo (modellini usati a scopo rituale, capanne cerimoniali a sfondo iniziatico, sciamanico o funerario distrutte o bruciate in seguito al rito). Anati (1982) sottolinea il forte valore simbolico di tali raffigurazioni, considerando che le diverse tipologie rappresentate potrebbero indicarne diversi utilizzi e funzioni.

Nella fenomenologia mitico-religiosa, la casa o la capanna, svolgono una funzione iniziatica e di passaggio che per alcuni versi è assimilabile a quella rivestita da una grotta o dall’essere inghiottiti da un essere mostruoso. Parimenti la casa è anche simbolo femminile in quanto rifugio, protezione, utero materno (Eliade 1976; Chevalier, Gheerbrant 1987). Vitruvio nel suo “De Architectura” dà ampio risalto alla ritualità sacrale che rivestivano sia la fondazione di una città, quanto l’edificazione di un tempio, ma anche di una semplice abitazione. Tutte le costruzioni rappresentavano simbolicamente l’intero Universo ed erano idealmente collocate al centro di esso, esattamente nel luogo di intersezione dei 3 livelli cosmici (Cielo-Terra-Inferi). L’unità di misura di queste costruzioni era tratta dal corpo umano ed esse rispondevano quindi all’esigenza di collegare il piano micro-cosmico a quello macro-cosmico e di rappresentare cosmogonia e cosmologia attraverso la mediazione antropometrica. Da questo punto di vista, la evidente suddivisione in 3 parti della maggior parte delle raffigurazioni di struttura presenti nell’arte rupestre camuna sottenderebbe, sulla scia del Dumezil, ad una concezione indoeuropea, ma non solo, di tripartizione cosmica nella quale i 3 regni, infero, terreno e uranico sarebbero collegati fra loro attraverso il palo centrale dell’abitazione.

Tutto ciò rimanda comunque invariabilmente al complesso morte-rinascita ed ai riti di passaggio che ne fanno da corollario. Ad indicare la valenza di luogo di passaggio rivestito dalle abitazioni, contribuisce nella casistica dei confronti un mito Maori nel quale la sposa dell’eroe Tawhaki, fata discesa dal Cielo, non resta con lui che fino alla nascita del primo figlio, dopo di che monta su una capanna e scompare (Eliade 1974). Altri esempi riguardo la funzione iniziatica delle capanne cerimoniali ci vengono dal mondo sciamanico; ad esempio nella cultura degli Yakuti, popolazione turco-altaica, gli spiriti malvagi portano l’anima del futuro sciamano agli Inferi ove la chiudono in una casa per tre anni ed è là che lo sciamano riceve la sua iniziazione (Eliade 1974).

L’idea della costruzione di una forma originaria di ogni edificio, qual’era ai primordi o qual’era stata rivelata da un Dio o da qualche antenato mitico e che permettesse l’accesso ad una nuova forma di coscienza non appartiene soltanto al mondo sciamanico, ma è un importante momento della vita religiosa di molti popoli, al punto da risultare quasi universale. In certi riti la costruzione di una capanna di questo genere è indissolubilmente legata alla periodicità e ciclicità del tempo e sembra in particolar modo connessa con feste di rinnovamento e con riti che celebrano un cambiamento di condizione come le iniziazioni o i riti funerari (Rykwert 1972). Un rituale vedico d’iniziazione, la diksha, prevedeva la costruzione di capanne che rappresentassero la “matrice” dell’iniziando; ogni iniziando aveva un’unica matrice che gli era appropriata e di conseguenza un’unica capanna che lo rappresentava e che era estremamente individuale (Eliade 1995). Ciò potrebbe contribuire a spiegare il perché dell’estrema specificità e caratterizzazione delle raffigurazioni di costruzione sulle rocce camune, tendendo ad identificarle con un preciso individuo. Tutti i segni costituenti la figura sarebbero quindi informazioni simboliche riguardanti ruolo, attributi e funzioni di un singolo personaggio? Ritualità legate all’ambito funerario potrebbero in qualche modo avvalorare questa ipotesi se si prendono in considerazione le urne cinerarie a forma di capanna rinvenute nelle necropoli etrusco-laziali. Anche queste rappresentano tutte degli “unicum” e vista la loro esiguità (circa il 2% delle sepolture) si ritiene potessero appartenere a personaggi di rango. (fig.25)

In ambito villanoviano l’urna a capanna era più spesso sostituita da un’urna cineraria biconica il cui coperchio era un’imitazione fittile di elmi in bronzo di tipo crestato, a sottolineare il forte legame tra la parte superiore del cinerario (tetto di capanna o elmo) e la parte superiore del corpo umano. Come infatti sostenuto anche da M. Torelli il cinerario era pensato come immagine simbolica del corpo umano e ciò sarebbe valido anche per le urne a capanna. Il coperchio assumerebbe poi, sempre per il Torelli, la funzione prevalente di spazio deputato alla rappresentazione del defunto. Sempre dall’ambito villanoviano, precisamente dal sepolcro di S. Vitale (BO), proviene una stele di arenaria che fungeva da segnacolo ad una tomba ad inumazione, probabilmente femminile, recante nella sua parte inferiore, come unico motivo rappresentato,

l'incisione di una costruzione con tetto a doppio spiovente. **(fig.26)** L'usanza di deporre le ceneri del defunto in urne cinerarie a capanna trova riscontri anche in altri ambiti spaziali e temporali. **(fig.27-28)**

Altro caso interessante in ambito funerario è il ritrovamento effettuato in Danimarca di una doppia sepoltura di una donna e di un bambino. Le ceneri erano sparse all'interno di due sarcofagi ricavati dal tronco cavo di 2 querce i quali erano posti all'interno di una capanna e successivamente il tutto era stato bruciato e ricoperto da un tumulo di pietre. Nel mondo baltico fino al XIX° secolo si raffiguravano case sui monumenti funebri o si ponevano sulla tomba stele

in legno a forma di casa (Christinger 1982). Tra le moltissime testimonianze etnologiche sul legame tra casa e rituali funebri ricorderei inoltre l'usanza dei Gondi (tribù dravidica indiana) di costruire capanne per il richiamo dell'anima dei defunti o quella dei Karen della Birmania di cremare i loro morti e depositarne le ceneri su un altare che consiste in una minuscola capanna sulla quale è scolpita l'immagine di un uccello, creatura psicopompa del mito incaricata del trasporto degli spiriti dei defunti (Frazer 1978). Ricordiamo che l'associazione capanna-uccello è testimoniata frequentemente sulle rocce della Val Camonica. Ritualità iniziatiche e funerarie non sono assolutamente incompatibili fra loro anzi come ci dice Plutarco c'è una somiglianza evidente fra morte ed iniziazione, confermata dalla stretta analogia che in greco esiste fra i termini morte (teleisthai) ed iniziazione (teleutan) (Eliade 1976-2002). Inoltre entrambe le ritualità si concentrano attorno ad un unico personaggio, l'iniziando o il defunto, la cui anima o le cui caratteristiche vengono emblemizzate dalla raffigurazione/riproduzione di una casa/capanna ideale.

Se poi ogni capanna rappresentasse effettivamente un individuo, le differenti tipologie riscontrate potrebbero anche identificare un clan, una famiglia o un gruppo sociale e quindi le raffigurazioni di strutture potrebbero avere anche una valenza di marcatori territoriali cioè indicare luoghi di pertinenza di questi stessi gruppi. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che determinati insiemi omogenei di "capanne", sono rintracciabili in aree circoscritte. L'etnologia documenta pienamente questa valenza e la sua diffusione universale sia geografica che storica. Ritualità di fondazione ed insediamento, prevedono la costruzione di manufatti bio-morfi (zoomorfi, antropomorfi), cosmo-morfi e tecno-morfi costituiti da materiali deperibili e quindi non documentabili archeologicamente.

Oltre a fungere da ricettacoli per la divinità locale che presiedeva al rituale, essi avevano la funzione di delimitare sacralmente il territorio, dividendo e confinando la zona antropizzata da quella "selvaggia" abitata da spiriti. Posizionati quindi, durante processioni rituali, in luoghi ben precisi, essi venivano poi distrutti o bruciati al termine delle cerimonie. L'analisi etnografica mostra chiaramente come questi manufatti avessero anche funzioni in senso territoriale e sociale.

Diversi villaggi presentano forme diverse di quella che è possibile definire come architettura semantica, differenziandosi in dettagli primari o secondari (Egenter 1994). Quindi, in senso spaziale, ogni segno rappresenta una certa unità territoriale, un'insediamento e la terra di sua pertinenza. L'arte rupestre, fissando sulla roccia, quindi su un supporto durevole, questi marcatori clanici ha forse semplicemente inteso, attraverso processioni rituali ripetute ciclicamente, rappresentare le condizioni socio-politiche al fine di preservarle da modificazioni presenti o future dello status quo? A suggerire un'interpretazione in tal senso, potrebbero contribuire alcune immagini nelle quali una "capanna" è collocata sul dorso di un cavallo (Pagherina, Naquane), portata in mano da una figura antropomorfa (Campanine), o perfino posta su di un carro (Coren del Valento). **(figg.29-30)**

Il materiale raccolto a livello universale sull'architettura sacra, sulla simbologia cosmologica degli edifici, sulla ritualità sciamanica e sulla costruzione di modellini rituali in forma di casa o capanna (come per esempio le case degli spiriti) è estremamente ricco. Tali indicazioni dovranno essere valutate soprattutto su un piano di vicinanza spazio-cronologica senza però dimenticare che l'archeologia restituisce solo una piccola parte del patrimonio espressivo formale della cultura preistorica e protostorica. Il tentativo di compensare le inevitabili lacune della documentazione archeologica ha indotto a ricercare in ambito etnologico nuovi e stimolanti confronti.

Solo il completamento del censimento di tutte le raffigurazioni di struttura individuate nel complesso rupestre camuno e l'analisi di costanti, caratteristiche e specificità permetteranno di valutare al meglio le indicazioni provenienti da altri contesti.



- Fig.1 Elementi costituenti le raffigurazioni di "capanne"
Fig.2 Alcuni esempi dei numerosi protomi riscontrabili all'incrocio delle travi di falda. A destra Zurla R 25 rilievo: il collo e la testa di un equide si sostituiscono al protome di destra della "capanna"
Fig.3 Tabella per la codifica delle "capanne"
Fig.4 Distribuzione delle raffigurazioni
Fig.5 Da sinistra: Foppe di Nadro R 48 e Campanine R 37. Due esempi di "capanne" raffigurate una sull'altra lungo lo stesso asse centrale
Fig.6 Macrotipologie maggiormente diffuse
Fig.7 Da sinistra in alto: Ronchi di Zir R 82, Pagherina R 15, Foppe di Nadro R 56, Foppe di Nadro R 24. Alcuni esempi di strutture tripartite
Fig.8 Foppe di Nadro R 6. Struttura poggiante su zoccolo
Fig.9 Ronchi di Zir R 82. Struttura quadripartita su palo unico
Fig.10 Bedolina R 24. Tipico esempio di struttura bipartita del versante destro
Fig.11 Campanine R 57 rilievo. "Capanna" a due elementi del versante sinistro
Fig.12 A sinistra: Foppe di Nadro R 15, a destra in alto: Foppe di Nadro R 27, a destra in basso Campanine R 50 e Campanine R 46. Esempi di strutture anomale
Fig.13 Pagherina R 16. Due strutture incomplete accanto a "capanna" tripartita con corpo centrale anomalo
Fig.14 Campanine R 40 rilievo. Figura miniaturistica di "capanna"
Fig.15 Campanine R 7 rilievo. Una delle più grandi rappresentazioni di "capanna", altezza m. 1,50
Fig.16 A sinistra: Pià d'Ort R 24 rilievo. "Capanna" antropomorfizzata con caratteristici protomi a tridente tipici dell'area e singolari supporti sotto la base. A destra in alto: Campanine R 38 rilievo. Raffigurazione di "capanna" a palo unico con schematizzazione di antropomorfo sui protomi. A destra in basso: Zurla R 31 rilievo. "Capanna" con base interamente martellinata e asse ingrossato nel corpo centrale a richiamare la rappresentazione di un busto
Fig.17 Foppe di Nadro R 42 rilievo. Interessante caso di sovrapposizione di "capanna" con figura antropomorfa. Emblematica la posizione della testa sull'asse centrale.
Fig.18 Campanine R 32 rilievo. Figure di impronte di piede direzionate verso una "capanna"
Fig.19 Zurla R 31 rilievo. Associazione di "capanne" con figura ornitomorfa. Interessante il raffronto fra il becco dell'uccello e i protomi della capanna in basso
Fig.20 Verdi R 2 rilievo. Sovrapposizione di "capanna" con figura di cavallo
Fig.21 Ricostruzione ipotetica di granai e magazzini della prima età del Ferro da Brig-Glis/Waldmatte nel Vallese
Fig.22 Balzers A sinistra: frammento di recipiente con parte della rappresentazione di edificio. A destra: disegno del recipiente
Fig.23 Ricostruzione della casa del I secolo a.C. di Pescarzo di Capo di Ponte
Fig.24 Ronchi di Zir R 82. Struttura molto complessa difficilmente riproducibile architettonicamente
Fig.25 Urna a capanna da Vulci VIII secolo a.C.
Fig.26 Stele funeraria da S.Vitale (BO). Fine VIII inizio VII secolo a.C.
Fig.27 Urna in forma di casa da Stora Hammar Svezia X-IX secolo a.C.
Fig.28 Ossuari calcolitici dalla zona cananea. IV° millennio a.C.
Fig.29 Coren del Valento R 62 rilievo.
Fig.30 Campanine R 40 rilievo.

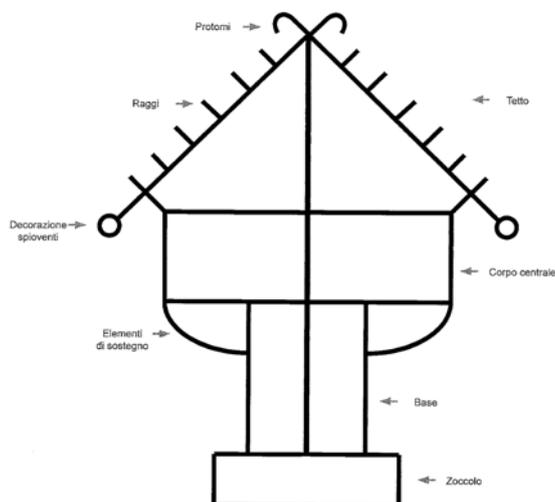


fig. 1

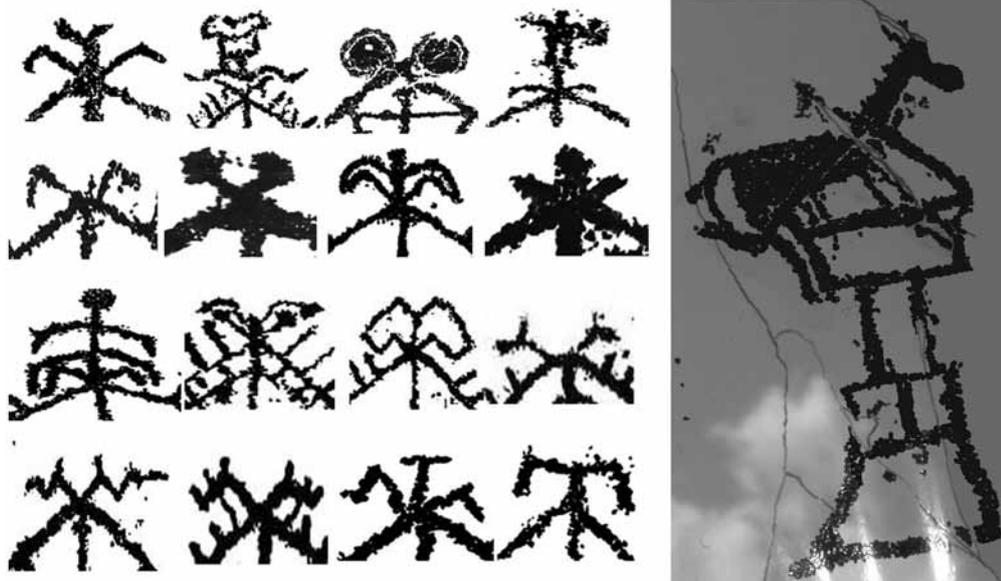


fig. 2

	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	A	B	C	D	E	F	G	H		
ZOCOLO	ASSENTE										ALTRO								NON COD. CON PRECISIONE	INCOMPLETA
BASE	"										"								"	"
CORPO CENTRALE	"										"								"	"
FORMA TETTO	"										"								"	"
CARATT. TETTO	"										"								"	"
PROTOMI	"										"								"	"
DECORAZ. DI SOSTEGNO	"					ASIMMETRICO					"								"	"
DECORAZ. SPIOVENTI	"						ASIMMETRICO				"								"	"
FORMA RAGGI	"										"								"	"

Indicativo di roccia	Tipo di ZOCOLO	Tipo di CORPO CENTRALE	Caratteristiche TETTO	Sostegni laterali	Raggi
↓	↓	↓	↓	↓	↓
F	06	25	0	3	3
↑	↑	↑	↑	↑	↑
Indicativo di zona (es. Foppe)	Indicativo del N. della figura	Tipo di BASE	Forma TETTO	Tipo PROTOMI	Spioventi

fig. 3

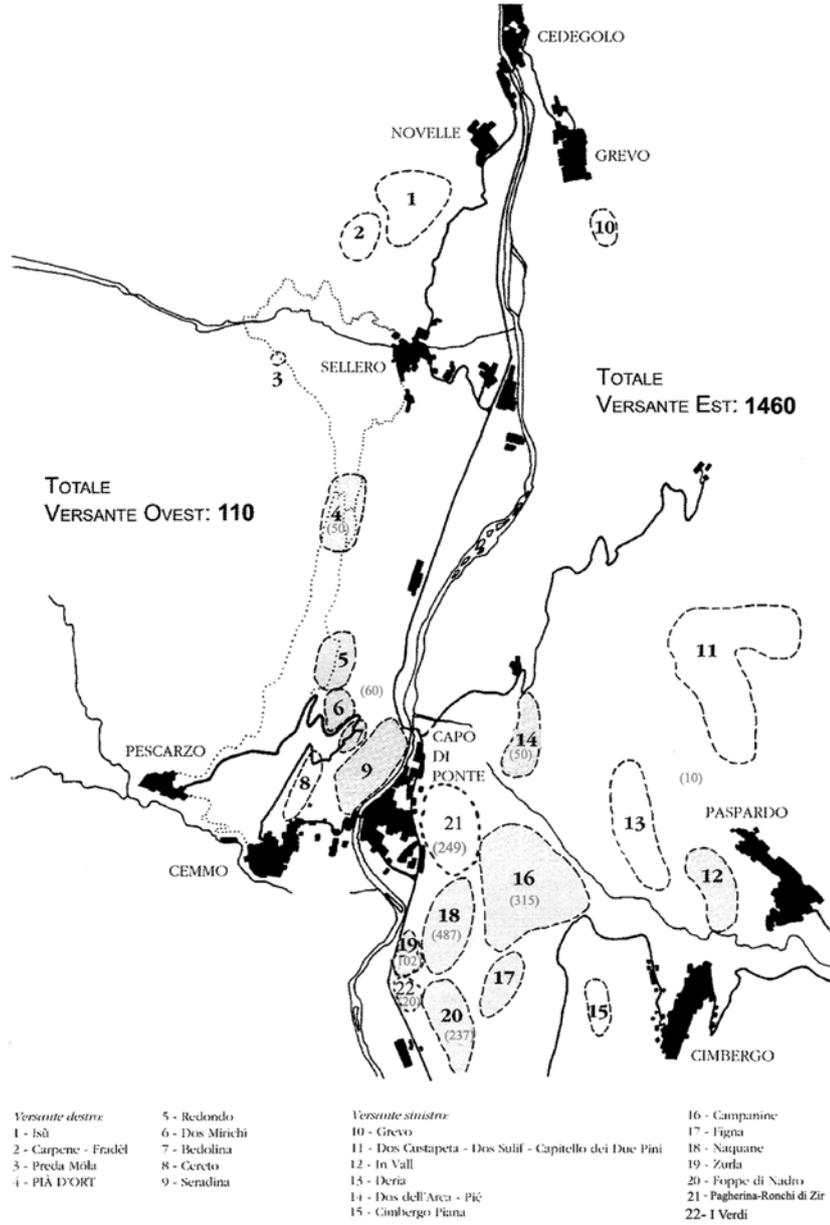


fig. 4

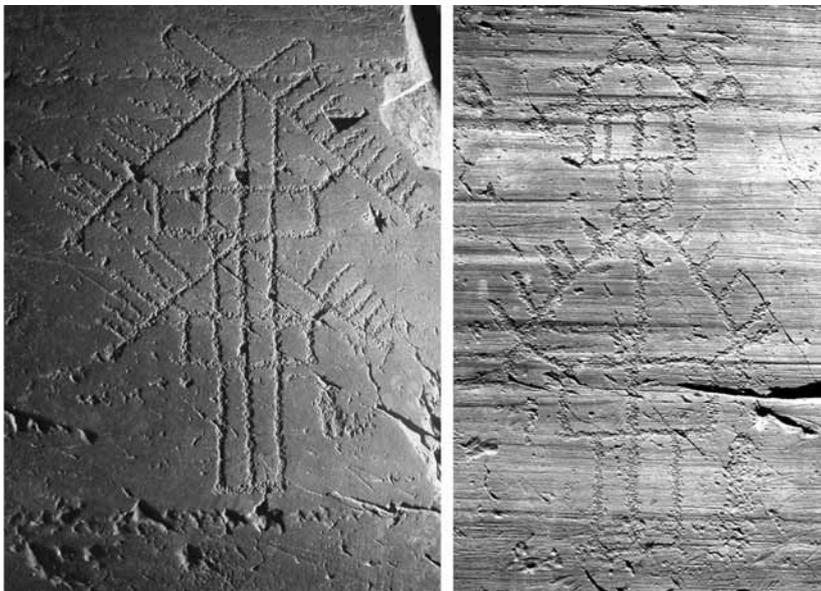


fig. 5

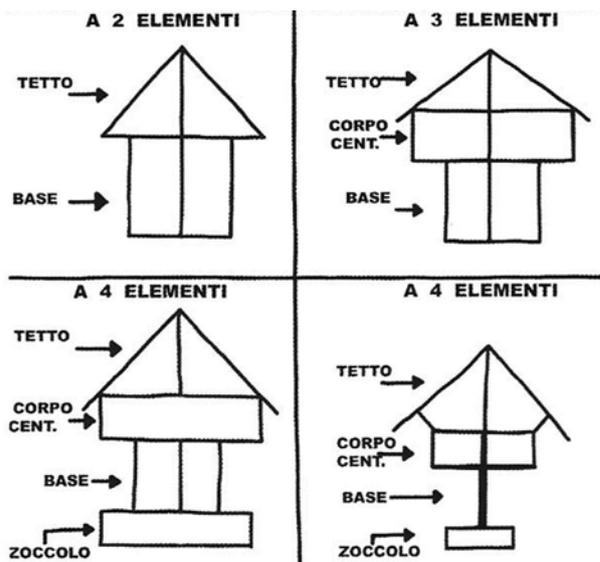


fig. 6

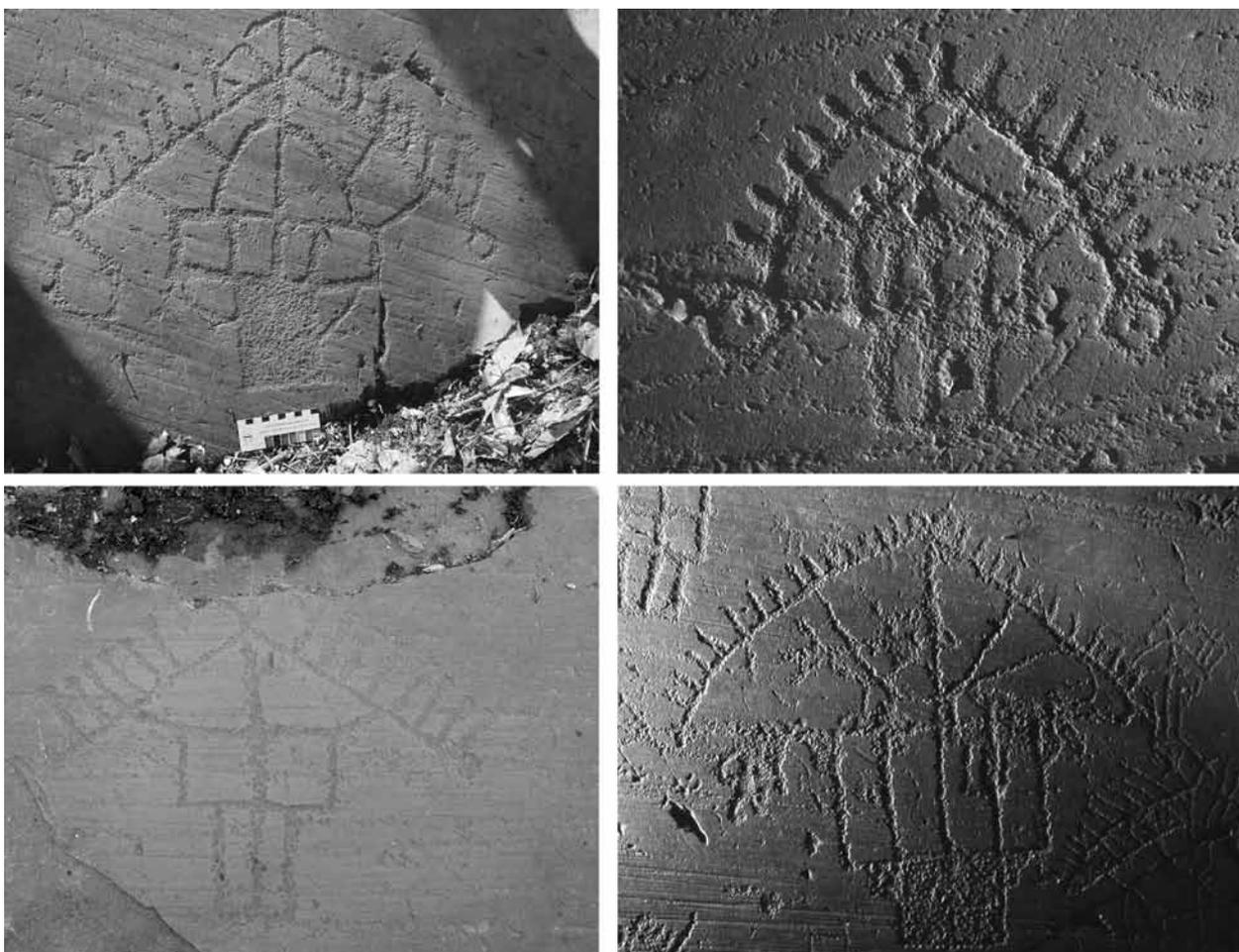


fig. 7



fig. 8

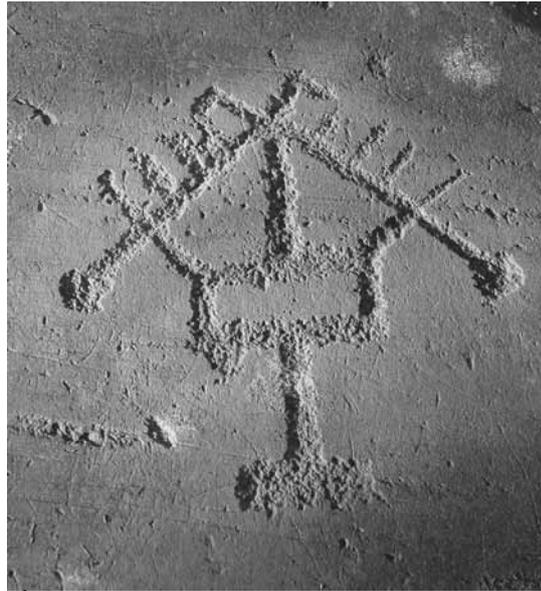


fig. 9



fig. 10



fig. 11



fig. 12



fig. 13



fig. 14



fig. 15

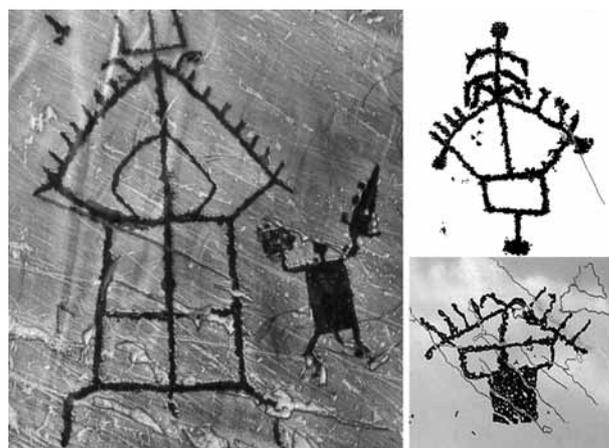


fig. 16



fig. 17



fig. 18



fig. 19



fig. 20

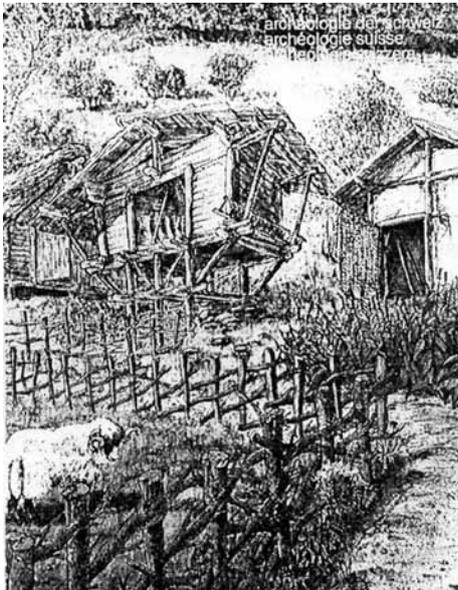


fig. 21

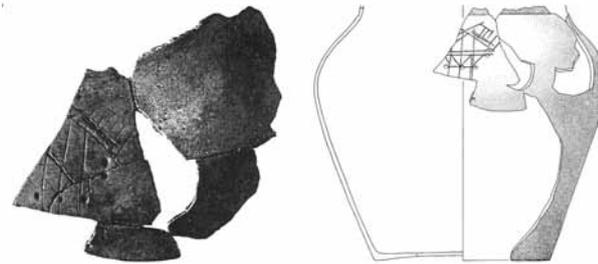


fig. 22

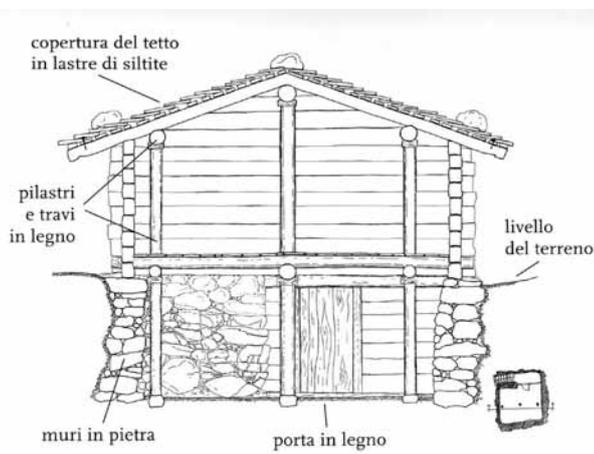


fig. 23



fig. 24

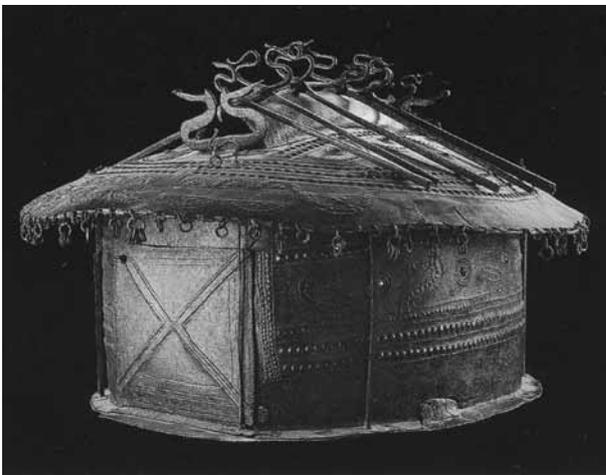


fig. 25

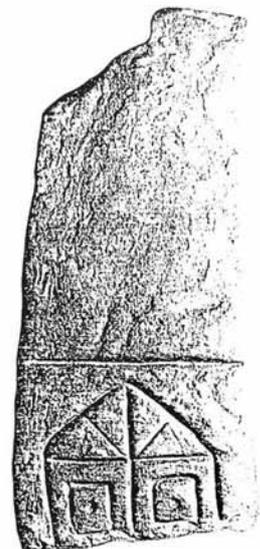


fig. 26



fig. 27



fig. 28

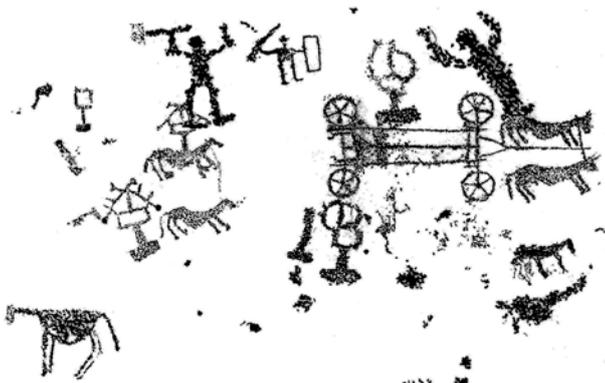


fig. 29



fig. 30

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.

1993 Brig-Glis/Waldmatte, un habitat alpin de l'âge du Fer. Fouilles archéologiques N9 en Valais, in *Archäologie der Schweiz*, 16, 1993, 4, pp. 137-151.

AA.VV.

2001 *Una casa camuna del I secolo a.C. Spazi e oggetti di vita quotidiana*, Edizioni ET, Milano.

AA.VV.

2001 *Un abitato dell'età del Ferro a Temù (Valcamonica-BS)*, Breno.

ABENANTE D.

2005 Analisi tematica degli antropomorfi schematici: l'area di Foppe di Nadro, in **MARRETTA A.** (a cura di), *Foppe di Nadro sconosciute. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Nadro di Ceto, pp. 95-102.

ANATI E.

1982 *I Camuni: alle radici della Civiltà europea*, Jaca Book, Milano.

ANATI E.

1994 *Valcamonica una storia per l'Europa. Il linguaggio delle pietre*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte.

BAISOTTI U., BELLICINI M.

1989 Cenni sulle rappresentazioni architettoniche nelle incisioni rupestri, in *Appunti*, 8, Breno, pp. 34-39.

BARTOLONI G. (a cura di)

1987 *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Bretschneider Editore, Roma.

BATTAGLIA R.

1932 Incisioni rupestri di Valcamonica, in *Bullettino di Paleontologia italiana*, 3, Roma, pp. 69-74.

BILL J.

1984 Eine Hausdarstellung auf einem eisenzeitlichen Gefäß aus Balzers FL, in *Archäologie der Schweiz*, 7, 1984, 4, pp. 122-126.

BRUSADIN D.

1961 Figurazioni architettoniche nelle incisioni rupestri di Valcamonica, in *Bullettino di Paleontologia italiana*, 69-70, Roma, pp. 33-112.

CARANDINI A.

2003 *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Electa, Milano.

CASTALDI E.

1986 Sulla decorazione incisa delle urne-capanna, in *BCSP*, 23, Edizioni del Centro, Capo di Ponte, pp. 137-141.

CHEVALIER S., GHEERBRANT A.

1987 *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, Milano.

CHRISTINGER R.

1962 Temple villanovien et temple camunien, in *Genava*, n.s., tome X, Ginevra, pp. 28-39.

CHRISTINGER R.

1982 Le maisons du Val Camonica, in AA.VV., *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, I - Preistoria e proto-storia, Como, pp.81-84.

CITTADINI T.

1996 Insediamenti camuni dell'età del Ferro: ipotesi di ricostruzione, in *B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici)*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte, pp. 6-8.

EIBNER A.

1997 Die Grosse Götting und andere Vorstellungsinhalte der Östlichen Hallstattkultur, in *Hallstattkultur im Osten Österreichs*, pp. 129-145.

EGENTER N.

1994 Semantic Architecture and the Interpretation of prehistoric Rock Art - An ethno-(pre-)historical approach, in *Semiotica*, 100-2/4, pp. 201-266.

EGENTER N.

2004 Vernacular architecture. Where do the symbolic meanings come from?, in <http://home.worldcom.ch>

ELIADE M.

1974 a *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Edizioni Mediterranee, Roma.

ELIADE M.

1974 b *La nascita mistica. Riti e simboli d'iniziazione*, Morcelliana, Brescia.

ELIADE M.

1976 *Trattato di Storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino.

ELIADE M.

1990 *I riti del costruire*, Jaca Book, Milano.

ELIADE M.

1995 *Lo yoga: immortalità e libertà*, Rizzoli, Milano.

FEDELE F.

1988 *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica: 20.000 anni al Castello di Breno*, Catalogo mostra fotografica, Boario Terme.

FRAZER J.G.

1978 *La paura dei morti nelle religioni primitive*, Longanesi, Milano.

FUMAGALLI S.

1955 La prospettiva nei petroglifi dei palafitticoli camuni, in *Sibirium*, 2, Varese, pp.179-200.

GASTALDI C.

1997 Le capanne di Campanine, in *B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici)*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte, pp. 12-14.

GRINSELL L.V.

1978 *Piramidi, necropoli e mondi sepolti. Riti e credenze sull'oltretomba nelle grandi civiltà dell'evo antico*, Newton Compton Editori, Roma.



KELLER-TARNUZZER K.

1955 Le raffigurazioni di palafitte in Valcamonica, in *Sibirium*, 2, Varese, pp. 175-178.

MANFRIN-GUARNERI G.

1948 Dimore, castelli e costruzioni rurali raffigurati nei petroglifi camuni, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 3, Firenze, pp. 241-248.

MARRETTA A.

2005 Foppe di Nadro riscoperta: la roccia 7 e le più recenti novità, in **MARRETTA A.** (a cura di), *Foppe di Nadro sconosciute. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Nadro di Ceto, pp. 65-79.

MARRO G.

1933 Dell'istoriazione rupestre in Valcamonica, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Vol. LXVII, Torino, pp. 1-45.

MELLER PADOVANI P.

1977 *Le stele villanoviane di Bologna*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte.

MERLO R.

1989 Vitruvio e le tecnologie costruttive arcaiche, interpretazione degli abitati nella tarda età del Ferro a Como e nell'area padana centro-orientale, in *Rivista archeologica dell'antica provincia e Diocesi di Como*, fasc.171, Como, pp. 27-62.

MERLO R. , FRIGERIO G.

1986 L'abitato: tecnologia edilizia, in *Como fra Etruschi e Celti*, Como, pp. 41-63.

MIGLIAVACCA M. , RUTA SERAFINI A.

1992 Casa retica o abitazione alpina dell'età del Ferro?, in **METZER I.R. , GLEISCHER P.** (a cura di), *Die Räter-I Reti*, Bolzano, pp. 369-381.

OLIVER P.

2003 *Dwellings. The Vernacular House World Wide*, Phaidon Press, New York

PRIULI A.

1991 *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Giotto Printer, Pesaro.

RYKWERT J.

1972 *La casa di Adamo in Paradiso*, Adelphi, Milano.

SANSONI U. , GAVALDO S.

1995 *L'arte rupestre del Pià d'Ort*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte.

SANSONI U. , GAVALDO S.

1997 L'arte rupestre di Campanine di Cimbergo, in *Tracce, 2nd International Congress of Rupestrian Archaeology. Europe, Alps, Valcamonica*, preatti, Darfo Boario Terme.

SANSONI U. , MARRETTA A.

2002 Metodi di ricerca sull'arte rupestre della Valcamonica: l'esempio di Campanine di Cimbergo, in *B.C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici)*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte, pp. 18-26.

SAVARDI E.

2005 Le raffigurazioni di capanna a Foppe di Nadro: tipologia e distribuzione, in **MARRETTA A.** (a cura di), *Foppe di Nadro sconosciute. Dalla cartografia GPS alle analisi più recenti*, Nadro di Ceto, pp. 81-93.

SEM T.J.

2003 Semiotica dei rituali degli sciamani della Siberia e dell'Estremo Oriente, in *Il volo dello sciamano: simboli e arte delle culture siberiane*, Catalogo della Mostra, De Luca Editori d'Arte, Roma, pp. 95-105.

SLUGA G.

1969 *Le incisioni rupestri di Dos dell'Arca*, Capo di Ponte.

TOGNONI E.

1992 *La roccia 57 del Parco Nazionale di Naquane e le rappresentazioni di capanne nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano.

TORELLI M.

1997 *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Electa, Milano.

VITRUVIO POLLIONE

Architettura (dai libri I-VII), edizione critica, traduzione e commento di Silvio Ferri, BUR, 2002.